



GLI ERRORI DA NON RIPETERE

di **Nicola Porro**

Negli ultimi dieci anni l'Italia e l'Europa hanno scientificamente deciso di abbandonare la loro più importante industria, l'automotive, a beneficio delle tecnologie cinesi. Più del 90 per cento della filiera elettrica, dalle terre rare ai pannelli, è in mano a Pechino. Una scelta folle, dettata dalla religione verde, che però sta dando i suoi risultati: chiusura di fabbriche, persino in Germania, disoccupazione e acquisto di componenti cinesi. Negli ultimi trent'anni, l'Europa e l'Italia hanno deciso di dipendere dal gas russo. Era il nostro Texas. Abbiamo costruito una fitta rete di tubi che ce lo portassero a casa. Nel frattempo

abbiamo pensato di mollare il nucleare, con l'eccezione della Francia, abbiamo rinunciato ad usare giacimenti domestici e ci incateniamo agli alberi se qualcuno si permette di bruciare il carbone, il fossile più economico. Nelle telecomunicazioni è andata ancora peggio. Qui non c'è stata alcuna decisione pubblica. È il mercato che ci ha sconfitto. Non produciamo più hardware (la Nokia è un miraggio del passato) e il software, di vecchia e nuova generazione, è tutto in mano americana. Se Google o Microsoft dovessero «scioperare», si fermerebbe il mondo. È in questo contesto che la sinistra grida contro un possibile, e speriamo probabile, accordo del governo italiano con Elon Musk e la sua Starlink, la

società che fornisce comunicazioni satellitari. L'Europa, cioè la Commissione, cioè i politici, si è messa in mente di fargli concorrenza. La Nasa, quella dell'allunaggio e dello Space Shuttle, non c'è riuscita. E utilizza i razzi di Musk come fattorini dello spazio. Nella migliore delle prospettive, il progetto europeo (Iris2) - che poi è un consorzio dove (...) segue a pagina 12

GLI ERRORI DA NON RIFARE

dalla prima pagina

(...) gli italiani non toccano palla e comandano i francesi - pensa di lanciare 290 satelliti nel 2030 ad un costo «lunare». Musk solo l'anno scorso ne ha sparati 300 e ne ha quasi settemila che già orbitano intorno alla Terra. Utilizzarli costerebbe 1,5 miliardi. Niente in confronto allo

spreco che comporta partecipare all'investimento europeo, anche se dovesse avere successo.

Ma il punto è un altro. Da che pulpito si critica questa possibile intesa? Sulle auto ci siamo suicidati, sul gas abbiamo rinunciato, sulle tlc abbiamo perso. In questo caso usare Musk, un privato, vorrebbe solo dire comprare la migliore tecnologia che c'è sul mercato senza sprecare un mucchio di quattrini pubblici. Dopo che le follie

ecologiche e sinistre hanno, nell'ordine, ucciso l'industria più importante, reso costosissima l'energia elettrica e svenduto le nostre telecomunicazioni, oggi si preoccupano di un accordo con Musk? Ps. Praticamente tutti i governi europei, compreso il nostro, con le tasse dei contribuenti hanno incentivato una fabbrica di automobili americane che si chiama Tesla.

Nicola Porro





L'assalto vero è dell'Europa a Meloni

Cosa hanno in comune Trump, Milei, Le Pen, Orbán, Merz? Le sfumature delle destre hanno occupato ogni spazio della politica mondiale (anche quelli a sinistra). Perché il caso italiano è l'opposto di ciò che vede Trump

Il punto in fondo è tutto qui: è stata la Meloni a dare l'assalto all'Europa o è stata l'Europa a dare l'assalto a Meloni? C'è un fenomeno nuovo che riguarda la politica mondiale, che negli ultimi mesi non è stato sufficientemente illuminato. Il fenomeno riguarda un tema profondo, improvviso, che ha a che fare con un nuovo equilibrio che si sta a poco a poco affermando nelle grandi democrazie e che mese dopo mese vede aumentare progressivamente i paesi governati dai partiti che gravitano attorno al centrodestra e contestualmente vede entrare in crisi i paesi governati dai partiti che gravitano attorno al centrosinistra (il Canada di Justin Trudeau, premier canadese e leader laburista appena dimessosi, è solo l'ultimo di una lunga serie). In Europa, nel nuovo Consiglio europeo, i paesi governati da politici iscritti al Partito socialista europeo sono ormai solo quattro su

ventisette. Tra questi, il governo più solido è quello della Spagna di Pedro Sánchez, alla guida di un governo di minoranza. Il meno solido, in dirittura di arrivo, è quello della Germania di Olaf Scholz. Ai margini vi sono la Danimarca di Mette Frederiksen e Malta guidata da Robert Abela. A questi quattro paesi potremmo aggiungere la traballante Francia di Emmanuel Macron, più vicina al mondo del centrosinistra che a quello di centrodestra. Fuori dall'Unione europea, i casi di grandi paesi governati dal centrosinistra si contano anche qui ormai sulle dita di una mano. C'è l'Inghilterra di Keir Starmer, certo, c'è il Messico, il cui presidente è la ultra progressista Claudia Sheinbaum, c'è il Brasile di Lula e fino a poche ore fa vi era il governo di Trudeau in Canada. Pochi governi, pochi titoli, e molti paesi governati da sinistre che molte sinistre considererebbero di destra più che di sinistra, come l'Inghilterra di Starmer, per dire. Ma il punto del nostro ragionamento non sono tanto i pochi

paesi che ha ormai in mano la sinistra mondiale. Il punto del nostro ragionamento è un altro e riguarda alcune sfumature decisive. Le sinistre, in giro per il mondo, si dividono in modo schematico grosso modo in due grandi blocchi, gli stessi di sempre, e a voler essere brutali

potremmo sintetizzarli così: blairiani, ovvero non ostili al mercato e non ostili all'occidente, e anti blairiani, ovvero nemici della globalizzazione e piuttosto diffidenti riguardo alle virtù salvifiche dell'occidente. *(segue nell'inserto IV)*



Le 50 sfumature di destra e l'assalto dell'Europa a Meloni

(segue dalla prima pagina)

Il mondo della destra, invece, in questi anni, non si è limitato soltanto a conquistare le casematte del potere mondiale, dagli Stati Uniti all'India passando dall'Argentina all'Unione europea, dove tra i paesi membri se ne registrano, come segnalato dal professor Fabbrini qualche giorno fa sul Sole 24 Ore, undici guidati direttamente da partiti che si riconoscono nel Ppe, due guidati da partiti che si riconoscono nell'Ecr, due di estrema destra come l'Ungheria e la Slovacchia e quattro indipendenti sostenuti da governi di destra. Il mondo della destra ha fatto qualcosa di più: si è moltiplicato, ha aumentato le sue sfumature, le ha fatte lievitare, andando a occupare la quasi totalità delle posizioni politiche possibili. Il risultato di questa operazione è duplice. Da un lato, vi sono destre in giro per il mondo che si trovano distanti anni luce

l'una dall'altra (pensate alla distanza tra il Ppe e i cosiddetti Patrioti, pensate alle differenze tra Le Pen e Meloni sulla Russia, pensate alle differenze fra Trump e Milei sulla globalizzazione, pensate alle sportellate tra i popolari tedeschi e la destra modello Musk). Dall'altro lato, invece, la varietà delle offerte politiche delle destre mondiali ha trasformato alcune destre nelle alternative alle stesse destre. E se a questo aggiungiamo il fatto che alcuni governi di sinistra (come quello inglese e come quello danese) su alcuni temi (come l'immigrazione e come la sicurezza) hanno posizioni politiche che buona parte della sinistra mondiale considera di destra (in primis quella italiana); e se a questo aggiungiamo il fatto che le sinistre più estreme hanno su alcuni temi (protezionismo, putinismo) posizioni simili a quelle che hanno le destre più estreme (più si va verso

l'estrema sinistra e più di solito si finisce nell'estrema destra); si avrà un quadro ancora più chiaro della fase storica che stiamo attraversando. Una volta osservato il quadro è possibile provare a sbilanciarsi con alcune piccole considerazioni finali. Una di queste riguarda una contraddizione di fondo che coincide con una domanda: ma oltre a essere nemiche delle sinistre, le destre mondiali hanno qualcosa in comune? Poco, sulla



Peso: 1-13%, 8-20%



carta, e le divisioni che attraversano le molte sfumature di destre esistenti in giro per il mondo sono enormi e così grandi che spesso le destre considerano le destre estreme le minacce più pericolose per i propri paesi (vedi la Germania). Ma qualcosa in comune in verità le destre ce l'hanno. E' qualcosa che non riguarda l'appartenenza presunta alla corrente del neoliberalismo sfrenato, come sostiene qualche pigro azionista del pensiero progressista (il liberismo, in molti casi, è un freno al populismo di destra, che spesso attinge al nazionalismo statalista). Ed è qualcosa che riguarda una descrizione in comune che le destre mondiali portano avanti quando descrivono alcuni nemici che intendono combattere e affrontare. L'élite globale. La stampa mainstream. L'establishment corrotto. Il wokismo. L'invasione dei migranti. La teoria della grande sostituzione. Per quanto le destre possano essere differenti l'una dall'altra, questi elementi sono ricorrenti e offrono spesso un collante utile per potersi sentire a proprio agio nell'evocazione spesso immaginaria di un estremi-

simo di sinistra contro cui combattere con tutta la forza possibile. Una narrazione i cui contenuti sono spesso astratti, inafferrabili, sfuggenti ma una narrazione che il mondo progressista subisce e che non riesce a ribaltare con un colpo di reni. A questa considerazione ne va poi aggiunta un'altra che coincide con una doppia caratteristica che riguarda l'Italia. Pochi paesi in giro per il mondo hanno all'interno dello stesso governo tre esempi di destre appartenenti a famiglie politiche che in qualsiasi altra parte del mondo faticerebbero a stare insieme all'interno di una stessa stanza. E pochi paesi in giro per il mondo hanno una destra come quella guidata da Giorgia Meloni che con tutti i suoi difetti ha una potenzialità che altre non hanno: provare a essere una cerniera, un punto di incontro, tra destre mondiali inconciliabili e incapaci di dialogare. E la sfida di Meloni, in fondo, è anche qui. Provare a sfruttare le caratteristiche uniche del suo governo, e della sua leadership, anche nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa, per provare a far contare di più l'Italia in una stagione

dominata dalle cinquanta sfumature della destra mondiale, e per provare a colpi di pragmatismo a smussare gli angoli delle destre più estreme pericolose non solo per le democrazie ma anche per il nostro paese: Trump ha detto che Meloni ha dato l'assalto all'Europa ma la vera caratteristica della destra italiana finora è stato l'esatto opposto, ed è stata l'Europa semmai che ha dato l'assalto al governo Meloni. Dunque, in sintesi. Sinistre decimate, in giro per il mondo, e incapaci di reagire. Destre dominanti, in giro per il pianeta, ma incapaci di fare squadra, indicando un percorso comune. Chissà che il laboratorio italiano non offra agli osservatori ragioni utili per offrire agli elettori un'alternativa alle destre e alle sinistre tutte chiacchiere, distintivo, diversivo e leadership politiche figlie più di intelligenze artificiali che di intelligenze naturali.



Peso:1-13%,8-20%